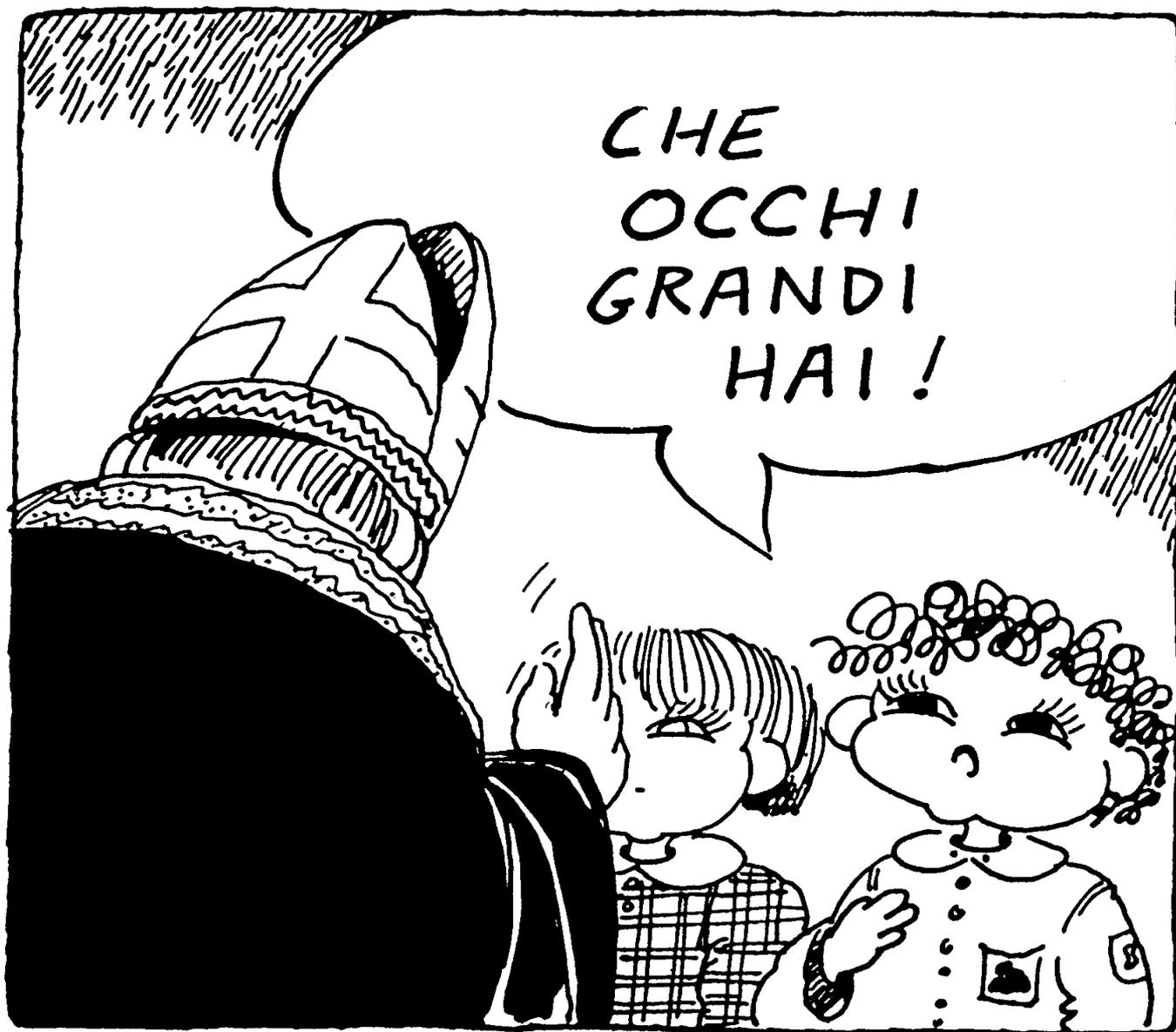


e' ATEO

n°1/97 (2)

Periodico dell'UAAR



Trimestrale - Anno 2 - n°1 (2) - Spedizione in abbonamento postale - Comma 27 art. 2, legge 549/95 - Padova CMP. Una copia lire 4000

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS
and AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU - International Humanist & Ethical Union - Londra

SOMMARIO E INFORMAZIONI**REGISTRAZIONE**

del tribunale di Padova
n° 1547 - del 5/12/1996

STAMPATO

dalla Grafiche TPM in via Vigonovese 52a,
Camin (Pd).

DATA DI PUBBLICAZIONE

Aprile 1997.

EDITORE

UAAR, c/o Legambiente, via Cornaro 1A,
35128 Padova.

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris.

COMITATO DI REDAZIONE

Formato dai membri del
Comitato di Coordinamento dell' UAAR.

IN QUESTO NUMERO

- Pag. 3 Editoriale del segretario *Romano Oss*
Pag. 4 La nostra attività
Pag. 5 Una stagione di riforme confessionali di *Martino Rizzotti*
Pag. 6 Attualità
Pag. 7 L'opinione di *Pierino Marazzani*
Pag. 8 Lettere e interventi
Pag. 10 Didascalie filosofiche di *Luciano Franceschetti*
Pag. 11 Associazioni: A.N.L.P. Giordano Bruno di *Roberto LaFerla*
Pag. 12 L'argomento: Libero pensiero di *Miriam Pellegrini Ferri*
Pag. 14 Cose lette: i profilattici a scuola di *Riccardo Baschetti*

In copertina: disegno di Toti. I disegni che appaiono nella pubblicazione sono gentilmente concessi dall'archivio dello Studio d'Arte Andromeda di Trento.

UAAR

L'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (UAAR) è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991, presentandosi al pubblico con dibattiti e altre iniziative. Essa si propone i seguenti scopi generali:

promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni visione razionale del mondo, dell'uomo e della sua vita;

sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;

riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato, lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei e agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica nella società e nella scuola in particolare, promuovendo la stessa abrogazione dell'art. 7 della Costituzione che fa propri i Patti Lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.

La rivista è in vendita nelle librerie Feltrinelli e Rinascita in tutta Italia. Preghiamo i lettori di segnalarci quando è esaurita e di procurarci altri punti vendita.

COME ASSOCIARSI ALL'UAAR

Mediante versamento di una quota minima per anno solare di Lire 20.000 con:
c/c postale n° 15906357 oppure assegno bancario oppure vaglia postale
intestato a: Associazione UAAR c/o Legambiente via Cornaro 1A, 35128 Padova.

I soci ricevono gratuitamente la rivista e le altre pubblicazioni dell'UAAR.

COME ABBONARSI A L'ATEO

Mediante versamento di Lire 10.000 per anno solare con:
c/c postale n° 15906357 oppure assegno bancario oppure vaglia postale
intestato a: Associazione UAAR c/o Legambiente via Cornaro 1A, 35128 Padova.

N.B.: Specificare sempre la causale del versamento. (Chi ha già fatto richiesta di abbonamento versando 20.000 Lire, sarà abbonato per due anni).

COMITATO DI COORDINAMENTO

Riccardo Baschetti, Maria Teresa Binda, Luciano Franceschetti, Virgilio Galassi, Maria Malgaretto, Romano Oss, Mario Patuzzo, Marco Picarella, Gian Luigi Soldi, Giorgio Villella.

Pubblicazioni UAAR (da ristampare):

Azzurro: *Presentazione*

Rosso: *Tesi approvate al I° congresso nazionale (Venezia, 1992)*

Verde: *Storia dell'UAAR*

Giallo: *Interventi per il secondo congresso nazionale*

Grigio: *Atti del secondo congresso nazionale (Bologna, 1995)*

INDIRIZZI

Padova: tel 049.8717086
fax 049.8762305
e-mail uarpd@tin.it

Trento: tel/fax. 0461.911699
e-mail ross.ateo@iol.it

Treviso: tel/fax 0422.380050

Verona: tel. 045.976362

Milano: tel. 02.48707659

EDITORIALE

Il numero zero è uscito, e non senza suscitare curiosità, interesse, approvazione, polemiche, stizza.

Direi che è andata bene. Sono giunte molte lettere: chi si mostra interessato ai vari aspetti della nostra attività, chi ci suggerisce cambiamenti, chi vorrebbe vedere privilegiata una linea, magari con una marcata connotazione anticlericale e chi, invece, vorrebbe il completo distacco, fino all'ignoranza, della presenza delle chiese e del loro potere d'intervento sulla società civile.

Sono due poli, che esistono nella nostra associazione: sta al segretario mediare queste posizioni, per ottenere dalla nostra attività il massimo di produttività. Il peso dell'una o dell'altra dipenderanno dal momento, dall'importanza del tema in discussione e, anche, dagli errori del Comitato di Coordinamento.

La somma che si può fare, dopo la nostra uscita, è positiva e stimola a continuare.

Alcuni atteggiamenti stizziti per il reato di "Lesà Maestà" sarebbero stati degni di miglior causa, ma credo che questo succeda un po' ovunque.

Siamo stati apprezzati anche per l'ospitalità che abbiamo offerto ad altre associazioni laiche, segno che l'Ateo può diventare un punto di incontro di idee e di modi di procedere che vedano un fronte unito ed esteso nella difesa del libero diritto alla coscienza di sé, anche se con differenze individuali di visione del mondo, ma sempre al di qua della barriera teista.

Sarebbero molti gli argomenti a cui accennare in un editoriale e che dovrebbero diventare l'apertura della discussione a distanza, (presto la Città Invisibile ci assegnerà il nostro posto in rete, allora potremo aprire anche un Forum da affiancare alla rivista), ma purtroppo siamo stati travolti dall'isterico dibattito sulle frontiere della biologia che non possiamo non considerare.

Prima di questo vorrei ricordare che finalmente il catechismo è stato corretto; là dove parlava di pena di morte che in alcuni casi era considerata comprensibile, ora la si condanna in quanto "anacronistica". È una vera fortuna per noi atei che in Vaticano si siano modernizzati al punto che non potrebbero più bruciarci vivi perché sarebbe "anacronistico", come dire: "demodé". E se questa venisse applicata in un paese non ancora al nostro grado di modernità, allora la pena di morte non sarebbe più anacronistica?

Un'altra notizia riguardante i nostri "omologhi" non si può non riferire perché un po' ci riguarda: il papa ha lanciato un appello per ridurre la violenza negli Stati. Non ci sono già i Tribunali Russel? Poteva appellarsi

agli Stati affinché permettano ai tribunali Russel di operare.

Per fortuna che c'è il Giubileo e la tradizione va rispettata. Le "Indulgenze plenarie" tornate di moda sono al pari di quelle rievocazioni in costume di antichi giochi e tradizioni locali. Solo che i giochi vengono pagati dai comuni, il Giubileo viene pagato da tutti noi. Non capisco perché Rutelli non si faccia pagare le Olimpiadi dal Vaticano. Una specie di do ut des: Giubileo contro Olimpiadi.

E non possiamo non rallegrarci per il fatto che i cattolici da oggi possono usare il preservativo, basta che dicano che travolti dalla passione non sapevano di peccare. Questa grande apertura si traduce così: "Come possiamo far coincidere il numero di tesserati che dichiariamo di avere con il gran numero di preservativi venduti o con il basso numero di figli venuti al mondo? O i tesserati non rispettano le regole dell'associazione o ci sono in giro troppe tessere fasulle. Prima di ridiscutere il numero delle tessere è forse meglio togliere il parametro preservativi e nascite, altro che rispettarlo come quelli di Maastricht, eliminiamolo!" Ma, a parte questo, quando si compera il preservativo, si fa un peccato premeditato? Perché va bene perdere il controllo a causa della passione quando si è lì, ma al supermercato, quando si infila la bustina tra le patate e la scatoletta per il gatto, non si può certo dire di essere in preda alla passione, o forse questo peccato controllato eccita ancor di più i nostri?

Questi cedimenti in campo sessuale, ormai non erano più procrastinabili come l'aver dovuto riconoscere la validità scientifica della Teoria dell'Evoluzione. Speriamo che queste apparenti debolezze non servano a riunire le forze per la battaglia che la chiesa sta facendo contro la legge 194. La personalità giuridica dell'embrione è la leva che userà per scardinare la legge; non l'hanno mai tollerata, perché non sopportano di perdere il primato sul destino dell'uomo, a loro non interessa la democrazia che con molta fatica ha cercato di conquistarsi l'umanità, loro vogliono il potere assoluto su tutti, perché sono guidati dal padrone dei padroni e non sopportano che ci siano sempre più persone che la pensino diversamente.

E così non cederanno facilmente sulla scuola perché senza il potere di condizionamento, pochissimi, e forse loro futuri nemici, sceglierebbero la chiesa cattolica come impegno di fede personale.

E sarà anche su questo impegno che potremo contarci, anche se Piero Ottone risponde alla mia lettera di presentazione dell'Ateo dicendo: "temo che l'ateismo sia una

bandiera troppo vasta e generica per giustificare un'associazione o una pubblicazione. Cento anni fa forse." Lo ringraziamo per la gentilezza ma, naturalmente, non condividiamo il suo pensiero, anzi, crediamo che proprio oggi sia necessario unirsi in un vasto fronte di liberazione dai dogmi e dagli integralismi.

Vorrei fare una specie di comunicazione di servizio. Molto spesso, amici e persone che conoscono il mio ateismo militante, mi riferiscono di trovare la scritta: "dio c'è" su qualche albero, muro o lungo le strade. Non si tratta di fanatici religiosi o di pubblicità occulta del Vaticano; è un'informazione che si passano i tossicodipendenti, dove vedete quella scritta significa che nei dintorni è possibile trovare droga. Che si possa interpretare come una legge marxiana del contrappasso? (l'oppio dei popoli di vecchia memoria)

Ritornando alla bioetica è possibile che il DNA abbia l'anima? Perché nel caso di clonazione si clonerebbe anche l'anima e, finalmente, potremo trovare due persone con l'anima gemella che, per tradizione dovrebbero sposarsi, ma sarebbe un incesto troppo stretto, anzi strettissimo; però, seguendo questo discorso nel caso di una figliatura normale lo zigote riceve due mezze anime? Non si è mai parlato abbastanza dell'unità di misura dell'anima, penso che potrebbe essere un buon argomento per una giornata d'agosto in una spiaggia della Puglia o transitando su un vecchio furgone verso la Cappadocia. È semplice capire perché la chiesa di Roma sia tanto contraria alla continuazione degli esperimenti: come dovrebbe considerare l'anima dei cloni? E quella dei mezzi cloni e dei quarti di clone? Troppe complicazioni, è meglio rimanere alla costola di Adamo. Ma si è trattato di clonazione?

Non entriamo nella discussione perché crediamo che questi argomenti vadano meditati e studiati a fondo, al di là delle reazioni emotive e delle paure della messa in discussione di poteri consolidati. Sicuramente crediamo nella scienza e nella sua capacità di dotarsi di un'etica alla cui base siano posti i principi fondamentali dell'umanità. Non sono più i tempi di Galileo e, sicuramente, la scienza non si fermerà davanti a proibizionismi o dogmi.

Romano Oss
(segretario dell'UAAR)

LA NOSTRA ATTIVITÀ

Denuncia

Alla Procura della Repubblica presso la Pretura di Civitavecchia

Il sottoscritto Riccardo Baschetti, nato a Venezia il 3 novembre 1946, residente a Padova in via Savonarola 144, a nome e per conto dell'Unione degli Atei e Agnostici Razionalisti, con sede a Padova in via Cornaro 1/A, espone quanto segue.

Da un'analisi di ciò che è stato pubblicato sul più autorevole e diffuso quotidiano nazionale (Corriere della Sera) in merito alla ben nota vicenda della statua di gesso che avrebbe pianto lacrime di sangue si può riassumere che:

A) Fabio GREGORI, il proprietario della statua, dopo aver affermato "Io non mi oppongo di certo" (Corriere del 08/04/95) al test del DNA, l'unico in grado di appurare la verità con assoluta certezza, si è rifiutato di sottoporsi al test (Corriere 05/05/95). Identico comportamento hanno tenuto i familiari del Gregori, i quali dapprima "hanno detto di essere disponibili" (Corriere del 16/04/95) a sottoporsi al test, mentre poi "hanno annunciato di non voler collaborare" (Corriere 05/05/95).

B) Girolamo GRILLO, vescovo di Civitavecchia, dopo aver proclamato "Ho visto le lacrime che scendevano sul collo della statuetta" (Corriere del 06/04/95), ha fatto una "decisa retromarcia" (Corriere 10/04/95) affermando che "potrebbe essere tutto un bluff" (Corriere 10/04/95).

C) Pietro TIDEI, sindaco di Civitavecchia, dopo aver dichiarato "Sogno la Lourdes del Lazio" (Corriere 26/03/95), è stato descritto come "Il più determinato a sfruttare il miracolo di Civitavecchia" (Corriere 09/04/95). Infatti, egli ha affermato: "Francamente siamo interessati al piccolo business e in un mondo dove la gente venera centinaia di Madonne, una in più non fa male a nessuno" (Corriere 09/04/95).

D) "I laboratori della Criminalpol hanno lavorato giorno e notte" (Corriere 15/04/95) per analizzare il sangue presente sulla statua. Attraverso tali analisi "è stato individuato un solo tipo di DNA, cioè il sangue è maschile e appartiene a una sola persona" (Corriere 15/04/95) ed "è risultato di un tipo abbastanza comune... Ma ora la compa-

razione ufficiale con il sangue dei sei componenti della famiglia non si può fare" (Corriere 05/05/95) perché essi "si rifiutano di sottoporsi al test. Il codice glielo consente" (Corriere 05/05/95).

Alla luce di quanto suesposto, e specialmente del fatto che finora nessuno dei Gregori ha accettato di sottoporsi al test del DNA richiesto dai magistrati, viene da chiedersi:

1) perché il vescovo di Civitavecchia abbia cercato di avvalorare la tesi del "miracolo" sostenendo che "la Madonna ha guarito 23 malati" (Corriere 02/02/96);

2) perché il Gregori, dopo aver asserito "Ai magistrati ho detto di no, ma farò il test se me lo chiederà il vescovo" (Corriere 05/05/95), non abbia mai mantenuto la sua parola, sebbene il vescovo avesse promesso "Verranno fatte molte prove, non solo quella del DNA" (Corriere 05/05/95);

3) perché, pur perdurando il rifiuto dei Gregori di sottoporsi al test del DNA, "la commissione ecclesiastica nominata dalla diocesi per accertare la natura della lacrimazione di sangue della statua della Madonna di Pantano" (Corriere 09/02/97) si appresterebbe ad accreditare la natura "miracolosa" di detta lacrimazione.

Considerando che il pervicace rifiuto dei Gregori di sottoporsi al test del DNA e l'acquiescente accettazione di tale rifiuto da parte del vescovo inficiano oggettivamente le conclusioni della commissione ecclesiastica, appare chiaro che eventuali infondate affermazioni tese ad attribuire alla statua di gesso miracolose capacità terapeutiche potrebbero dar luogo ad aspettative prive di fondamento in innumerevoli malati, alcuni dei quali contagiosi, il cui prevedibile assembramento potrebbe sfociare in situazioni pregiudizievoli per i malati stessi e per gli abitanti di Civitavecchia.

Per questi motivi il sottoscritto chiede che codesto Ufficio accerti se sono state commesse violazioni dell'articolo 661 del codice penale o di altre leggi penali da parte di tutte le persone che abbiano diffuso la notizia secondo la quale la statua di cui sopra avrebbe emesso lacrime di sangue e avrebbe il potere di compiere guarigioni miracolose.

Padova, 10 febbraio 1997

A nome dell'Unione degli Atei e Agnostici Razionalisti (UAAR)

Riccardo Baschetti - Padova

Decontaminazione degli edifici pubblici

Un mese fa scrissi alla rubrica di Eugenio Scalfari su "Il Venerdì di Repubblica", credendo che egli fosse "un punto di riferimento per chi si sente laico". Protestavo per l'offesa recata alla laicità dello Stato dalla Corte Costituzionale che ostenta, nella sua sala di udienza, il simbolo della religione cattolica, come se fosse tuttora la religione dello Stato.

Questo sedicente "laico" scrive -senza orrore di se stesso (direbbe Petrolini)- che il problema da me sollevato "è uno di quelli che viene periodicamente riproposto per differenti motivi. Il nostro è un paese cattolico: la gente va poco in chiesa, ma l'influenza religiosa è forte e sentita. Inoltre è il paese che ospita la casa del rappresentante di Dio in terra, dove si celebra l'anno santo e la Chiesa è presente in tutto ciò che succede. Si tratta di una polemica fatta e rifatta decine di volte, anche in anni in cui sembrava che i costumi potessero cambiare, ma sempre senza successo".

Come a dire: il nostro paese non è laico, né i cittadini possono godere dei diritti sanciti dalla Costituzione; anzi, è inutile parlare di principi costituzionali. Chi invoca il rispetto della Legge fondamentale della Repubblica è soltanto un rompiscatole. In Italia comanda la Chiesa cattolica ed è inutile tentare di cambiare le cose.

Se Scalfari la pensa così, perché, per tanti anni, ha continuato a scrivere, scrivere, scrivere? Non poteva evitare di farci perdere tanto tempo a leggere i suoi articoli, visto che sono "inutili"?

Marcello Montagnana - Cuneo

UNA STAGIONE DI RIFORME CONFENSIONALI

Quando si affronta un problema in termini legislativi si prende implicitamente l'impegno a non trattare più lo stesso problema per qualche anno. Siamo indotti a richiamare questo concetto da due iniziative politiche di notevole spessore: il varo della Commissione bicamerale per le **riforme costituzionali** e la presentazione della **riforma della scuola**. Entrambe ignorano completamente l'esigenza di laicizzare il nostro stato, il che significa, in base al concetto enunciato sopra, che per un periodo di durata imprevedibile, ma certo non breve, verrà riconfermato il carattere confessionale dello stato italiano e della sua scuola.

Riforme costituzionali

Non tutti ricordano che la nostra costituzione è suddivisa in quattro parti: Principi fondamentali (articoli 1-12), Parte prima (diritti e doveri dei cittadini, artt. 13-54), Parte seconda (ordinamento della Repubblica, artt. 55-139) e Disposizioni transitorie e finali. Ebbene, quasi tutti i gruppi parlamentari si sono accordati per limitare la discussione alla Parte seconda, cosa che è stata recepita dalla legge istitutiva della Commissione bicamerale stessa. I nostri politici, insomma, si apprestano a dibattere per qualche mese su questioni di ingegneria istituzionale precludendosi ogni sconfinamento.

Certo le scelte relative al presidenzialismo, al federalismo, al sistema elettorale, non sono di poco conto; tuttavia ce ne sono di altrettanto importanti e più urgenti, come quella di regolamentare i partiti in modo tale da impedire che in futuro si possa ripetere la vicenda del 1995, quando uno dei cittadini più ricchi del paese fondò un partito che, grazie ai suoi mezzi finanziari e televisivi, diventò subito il primo partito d'Italia. E' smaccatamente evidente, anche ai più ciechi sostenitori di Berlusconi, che ben pochi altri cittadini disponevano delle risorse per fare altrettanto, alla faccia dell'uguaglianza politica e della democrazia autentica. Ma questa incongruenza di fondo del nostro ordinamento (del resto tipica delle democrazie "occidentali") non verrà toccata perché imporrebbe di mettere mano agli articoli riguardanti i partiti, che purtroppo sono contemplati nella Parte prima (artt. 48 e 49).

L'accantonamento dell'opera di laicizzazione dello stato deriva però dall'aver escluso una ridiscussione dei Principi fondamentali. Il punto critico rimane il famigerato articolo 7 ("Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti,



accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale."). Esso conferisce un privilegio di sapore medievale ad una associazione, la Chiesa cattolica, che uno stato davvero laico dovrebbe considerare alla stregua dell'UAAR, di Scientology o dell'Unione delle comunità buddiste. Altri articoli della costituzione andrebbero abrogati per lo stesso motivo, ma questo rimane, per ragioni storiche e per portata pratica, il marchio di confessionalità dello stato italiano, se non altro perché non parla delle scelte filosofiche dei cittadini in generale, ma si abbassa a citare espressamente la Chiesa cattolica e i Patti Lateranensi (ovviamente le conseguenze pratiche vanno ben al di là della mera citazione).

Se la maggior parte dei partiti ha scelto di non occuparsi dei Principi fondamentali significa che ha scelto di riconfermare l'articolo 7 perché, una volta chiusi i lavori della Commissione bicamerale, di riforme costituzionali non si vorrà parlare più per un bel pezzo (si tenga presente che l'attuale discussione arriva dopo mezzo secolo dalla promulgazione dell'attuale Costituzione, avvenuta il 27 dicembre del 1947). La riconferma dell'articolo 7 è semplicemente una vergogna, soprattutto per i partiti che si proclamano laici. E non si possono neppure accettare scusanti: non quella delle priorità del momento, perché una costituzione non riguarda il "momento" e perché allora si dovrebbero limitare, innanzitutto, i poteri politici degli ultraricchi; non la scusante degli impegni economici, perché l'abrogazione dell'articolo 7 è a costo zero; e neppure quella dei rapporti di forza portata da chi qualche complesso di colpa ce l'ha, perché i rapporti di forza non sono un dato imm modificabile; essi possono essere spostati con un'azione efficace, impegnando attenzione e forze nella direzione voluta, come fu dimostrato a suo tempo dalle vicende del divorzio e dell'aborto.

Riforma della scuola

Sulla scuola la situazione è più aperta: infatti il Ministro della Pubblica Istruzione ha esposto le linee-guida di una profonda ristrutturazione della scuola italiana che presenta motivi di grande interesse nel merito e nel metodo, ma che ignora completamente il problema dell'insegnamento religioso. Come

ATTUALITA'

può il ministro sorvolare proprio su questo punto, che ha generato tensioni ricorrenti che sono arrivate perfino alle aule giudiziarie? E come può tollerare il ributtante peggioramento, introdotto in seguito al concordato del 1984, dell'anticipazione di tale insegnamento dalla scuola elementare a quella materna?

E' evidente che con tale anticipazione si trattano i bambini come animaletti da condizionare appena sgusciano dall'uovo, come faceva l'etologo Lorenz con le sue ochette. Può uno stato considerare in questi termini i propri cittadini in erba? Oltretutto questa situazione fa violenza ai bambini perché non rispetta le problematiche tipiche della loro età: essi non si pongono domande filosofiche a meno che non vengano loro inculcate; sono del tutto ignari di dei, diavoli, santi, anime e non sollevano certo spontaneamente tali questioni. Inoltre, nonostante il meccanismo dell'opzione, la situazione attuale crea problemi di separazione e di isolamento all'interno delle classi che sono altrettanto aberranti e violenti.

Il problema sussiste a causa del servilismo di uno stato che rinuncia a difendere perfino i suoi bambini dalle pretese di un'organizzazione che rivela ancora una volta la sua vocazione totalitaria: tutta la società deve seguire i suoi dettami e i renitenti devono subire qualche tipo di pena. Se il ministro non intende proseguire nell'atteggiamento servile dei suoi predecessori verso le invadenti gerarchie cattoliche provveda subito a rimuovere almeno l'aspetto più rivoltante della scuola italiana, cioè l'insegnamento religioso nella scuola materna, altrimenti fa scendere la credibilità di tutta la sua riforma. Che credibilità può avere una volontà riformatrice se non fa subito pulizia degli aspetti più inaccettabili?

Anche nel caso della scuola ignorare un obiettivo di laicizzazione significa nient'altro che riconfermare la confessionalità dell'istituzione, e non c'è dubbio che la cosa verrà interpretata, più o meno forzatamente, come un segnale a favore del finanziamento della scuola privata, cioè soprattutto di quella confessionale. L'ingordigia delle gerarchie cattoliche lo rivendica in nome del pluralismo del sistema scolastico, quando è evidente che esso tradirebbe il pluralismo autentico in favore di un mero pluralismo aziendalistico. La vera educazione al pluralismo proviene dal vivere quotidianamente la diversità sociale e culturale in ciascuna scuola e in ciascuna classe, non dalla concessione del sostegno economico di tutti ad ogni lobby sufficientemente potente da possedere e fondare scuole.

Martino Rizzotti - Padova

ATTUALITA'**L'EMBRIONE**

È ormai ben noto che il Vaticano sta tentando con tutti i mezzi di convincere la gente che "l'embrione è una persona umana". Le implicazioni di tale tesi, peraltro più volte ribadite esplicitamente dal papa, sono ovvie. Tra esse spicca per insuperabile absurdità la seguente: "uccidere un embrione è come uccidere un essere umano" (TG1 delle 13.30 del 14.02.97).

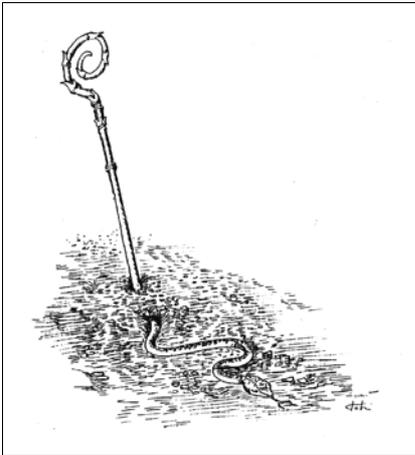
L'embrione è solo un ammasso di cellule non più grande di una punta di spillo. L'idea di equiparare a un essere umano quel microscopico e amorfo grumo di cellule non poteva che scaturire dalla mente dei teologi, maestri eccelsi di contorsionismo mentale e di fumosità verbale, abilità indispensabili per giustificare e difendere i dogmi peregrini che sono i fondamenti della religione. Quelle loro famigerate abilità, con le quali i teologi hanno pesantemente condizionato e snaturato la vita di intere popolazioni per molti secoli, continuano purtroppo a ottenere la ragione della gente comune, quella che ha notoriamente poca dimestichezza con la scienza. Gli scienziati, viceversa, che della ragione fanno un uso costante, non possono che giudicare palesemente grottesche le tesi vaticane sull'embrione, enunciate anche nel libro del papa "Varcare la soglia della speranza". Con il significativo titolo di "Varcare la soglia della credibilità" un editoriale dell'autorevo-

lissima rivista medica inglese Lancet, ha sottolineato che il papa "ha autorizzato un enorme edificio di proibizioni costruito su una scorretta conoscenza delle materie biologiche" (1). Giudizio non meno pesante è apparso su Nature, la prestigiosa rivista scientifica inglese, in cui si può leggere: "nel suo recente libro Varcare la soglia della speranza, papa Giovanni Paolo II fa conoscere le sue opinioni sulla riproduzione umana. Il peccato è che egli ignora la maggior parte della moderna genetica e dell'embriologia ... È comprensibile che il pensiero etico debba essere stato fondato su una biologia obsoleta".

Riccardo Baschetti - Padova

1. Editorial. Lancet 1995; 345:267

2. Godfrey G. Nature 1995; 373:100



Molto si è discusso sul sesso degli angeli e della mistica sessuale nella Sacra Famiglia. La mistificazione dei ruoli affettivi è infatti la ragione d'essere più profonda e purtroppo ancora attuale delle religioni. Di quella cristiana in particolare.

Di cosa si occupa, infatti la religione cristiana se non di una economia della sessualità fondata sulla pedagogia del limite, del divieto, del contenimento perseguita sul filo di un senso di colpa in virtù di un'offesa originaria.

L'enigma, il mistero e il dogma sono i guardiani che sbarrano la via a un sapere sessuale e affettivo a cui ciascuno di noi ha invece diritto: *il non sapere è condizione del credere*. Credere di sapere ci dovrebbe bastare. L'impertinenza linguistica ci offre ancora

una scorciatoia per la comprensione diretta: *chi è:sa*, chi non è non deve sapere.

Ma allora quale è questo enigma? Lo possiamo svelare senza che i cieli si offuschino, gli abissi sprofondino e il diluvio ci sommerga?

Ebbene, diciamolo semplicemente: *Dio è madre*. Ave Mafia! Ecco l'oggetto di tanta omettà.

Il velo che non si può profanare senza peccato e condanna è il velo

della verginità. Ogni rivelazione mistica o mistificazione tende a ricostruire l'impossibile: *l'imene* simbolo insieme della debolezza e della potenza della madre. È questo il peccato di ogni sessualità, è l'offesa di sangue fatta all'atto del concepimento che ricade sui figli per il fatto che, nascendo passano di là. Atto di dolore, il parto. Debito di sangue che non potremo mai sanare. Peccato di origine, ma originale solo per la sua presunzione e disumanità.

L'ossessione ginocentrica è rappresentata dalla iconografia, anche questa mistica, della madre: la *Madonna*. Madre e figlia al tempo stesso, incapace di distinguersi come separata dal corpo dei figli, che considera sua esclusiva propaggine, cosa sua, proprietà privata. Almeno nell'accezione cristiano occidentale (da qui nasce anche la genetica del capitale).

Guardiamola la Madonna, adoriamola

**DIO È PADRE?
PURTROPPO NO**

nella sua forma suggestiva, iconografica. Ma ad un esame non suggestivo rivela una importante quanto banale verità: la madonnina è la rappresentazione anatomica del genitale femminile. Quel mantello con le pieghe sui contorni che lascia intravedere il velo bianco e immacolato della veste, e il viso, poi, piccolo tondo e incappucciato ... Via, è una cosa banale se non fosse che su questo simbolo si appuntano da secoli gli umori più passionali e sublimi della devozione religiosa. Soprattutto delle donne. Ma non si scherza, guai a rivelare ciò che tutti sanno: che esiste ed è diffusa la pulsione sessuale. Provate a dirlo in un auditorio colto, magari mentre si parla di argomenti antropologici e sociali: anche lì vi potrebbero linciare. Ah, i sassi! Mamma, mamma ... mammazza, recitava un vecchio adagio popolare.

Eppure che di genitale si tratti non c'è dubbio; tutto questo parlare di verginità, di concezione senza macchia ... Tutto questo pregare: a mani giunte ... altro simbolo genitale! Le donne che hanno lottato per l'emancipazione e la liberazione sessuale hanno trasformato questo simbolo aprendo le palme delle mani e lasciando il contatto alla punta dei pollici o degli indici.

Tanti altri sono rimasti a pregare davanti alla madonnina che, periodicamente, per una coerenza anatomica, miracolosamente, ha ripreso a sanguinare.

Ci interessa ora riconoscere l'evidenza del valore sessuale della religione cristiana in ciò che ha di peculiare; il fatto che è totalmente incentrata sulla sessualità della madre. Un asexualità nei secoli rimasta purtroppo immatura, sadica e sanguinaria che non lascia ai figli la libertà di emanciparsi e di accedere a un destino sociale che non sia punitivo, pieno di sensi di colpa e di conferme negative. I guardiani del divieto oggi non sono più i precetti cosiddetti morali del peccato, ma sono i fatti oggettivi della negatività del sociale, conferme di limiti minacciosi, come violenza, droga, dipendenza, istituzioni chiuse e ogni altra placenta sociale.

Dio forse c'è poiché a partire dal primato fisiologico del parto, mantiene un imprinting eccezionale sulla riuscita del singolo e sul destino sociale; ma è un dio molto imperfetto, e noi lo vorremmo educare; continua a creare il mondo a sua immagine e somiglianza, e noi tutti vorremmo che imparasse a farlo con più rispetto e una più matura capacità di amare.

Sergio Martella - Padova

L'OPINIONE

Questo spazio è aperto alle opinioni di aderenti e simpatizzanti che, come tali, non esprimono la linea o il pensiero ufficiale dell'UAAR.

SI PUÒ VIVERE SENZA RELIGIONI, SENZA CHIESE, SENZA PRETI?

Si può vivere senza religioni, senza chiese, senza preti? Ecco tre domande molto interessanti, sempre d'attualità che richiederebbero tre studi. Ma la più importante mi sembra essere la prima: si può vivere senza religioni? Se la risposta è affermativa, va da sé, gli altri due punti perderebbero l'essenziale del loro scopo e, per quanto mi riguarda, mi limiterò a questa sola questione.

La sua prodigiosa specializzazione cerebrale ha dato all'essere umano un'ammirevole evoluzione artistica, filosofica, scientifica e tecnica, ma come ogni specializzazione troppo spinta ha avuto anche effetti negativi. È stata origine di una immaginazione delirante, di sogni ossessivi e di fantasmi tra i più stravaganti. L'individuo, credendosi dotato di comprensione e di intelligenza supreme, vuole imporre agli altri le proprie certezze e convinzioni, non percependo gli eventuali effetti nocivi e pericolosi. In questo, manifestamente, risiede il complesso di Dio. Il mistico diviene il proprio dio o, per lo meno, si considera il portaparola di un dio mitico che corrisponde alla propria tradizione religiosa. Diceva giustamente Albert Camus: "Dio è soltanto una delle alienazioni dell'io".

Papa Giovanni Paolo II, che si esprime formalmente in nome del suo dio, mi sembra oggi l'esempio spettacolare più tipico di que-

sta pericolosa mania di tutti i teisti. Non si ripeterà mai abbastanza che ci sono tanti dei quanti sono i teisti.

Oggi il dio di Giovanni Paolo II è lui stesso come ieri il dio di Komeini era Komeini. Questi dei rivelano delle convergenze, ma soprattutto le opposizioni troppo spesso violente e drammatiche dei loro istigatori.

Invece di essere la caratteristica degli sciocchi, queste deviazioni intellettuali, fonti di misticismo, hanno spesso trovato terreno fertile fra i più dotati. Il numero dei mistici tra gli intellettuali è probabilmente superiore alla media generale, ma bisogna sottolineare che esistono illustri scienziati, refrattari alle turbe mistiche, come Lalande, Laplace, Claude Bernard, Einstein che disse: "Non posso immaginare un Dio che premi e punisca gli oggetti della sua creazione, i cui fini siano modellati sui nostri - un dio, in breve, che non è che un riflesso della fragilità umana. Né posso credere che un individuo sopravviva alla morte del suo corpo, sebbene gli animi deboli nutrano tali opinioni per paura o per ridicolo egoismo". Pasteur, il più prestigioso degli scienziati francesi, ha confessato alla fine della sua vita che non era stato credente se non a causa del contagio familiare e sociale, e che aveva perso progressivamente ogni credenza religiosa.

Questi esempi mostrano eloquentemente che si può vivere molto bene senza religione, ma la tradizione e l'ambiente rendono questa posizione particolarmente difficile, incompresa e spesso pericolosa, soprattutto in quelle regioni in cui le religioni sono al potere da secoli. Se non è facile per un ateo nei nostri paesi occidentali in cui regna ancora un pesante e tenace atavismo cristiano, lo è ancora meno in quelli in cui il giudaismo domina da padrone ed è praticamente suicida in certi paesi islamici in cui l'ateo è passibile della pena di morte, come lo era in occidente quando il cattolicesimo dettava legge.

È sempre bene ricordare che nel 1618 Giulio Cesare Vanini fu condannato al rogo a Tolosa con l'accusa di ateismo previa amputazione della lingua e che, sempre per il suo ateismo, nel 1689 fu decapitato in Polonia il gentiluomo lituano Kazimiers Lszczyznski. Tre processi inquisitoriali per ateismo si tennero a Napoli nel periodo 1689-1697 conclusisi tutti con l'estorsione dell'abiura sotto la minaccia di torture e roghi e con la condanna a pene detentive.

Pierino Marazzani - Milano

MIMMO FRANZINELLI, *Ateismo laicismo anticlericalismo*. Guida bibliografica ragionata al libero pensiero e alla concezione materialistica della storia.

Vol.I - *Chiesa, Stato e società in Italia*. Ed. La Fiaccola, Ragusa 1990, pp. 183.

Vol. II - *Da Cristo a Wojtila. Contributi per una storia eterodossa della Chiesa*. Ed. La Fiaccola, Ragusa, 1992, pp. 223.

Vol.III - *L'intolleranza religiosa e le sue vittime*, Ed. La Fiaccola, Ragusa 1994, pp. 202.



LETTERE E INTERVENTI

A seguito dell'uscita del numero zero sono arrivate alla redazione numerose lettere di cui per problemi di spazio pubblichiamo quelle che riteniamo più significative. In particolare da Treviso sono arrivate molte lettere che contestano l'articolo di Stefano Pecugi, tutte più o meno dello stesso tono e abbiamo deciso di pubblicarne una che riassume quanto esposto in tutte. Altre contestano la copertina come offensiva, ma questa è satira che da sempre ha caratterizzato la comunicazione laica e non intendiamo certo abbandonare questo mezzo, a parte il fatto che siamo veramente convinti che la cena sia veramente finita e che sia giunto il momento di sgomberare il locale. Altre lettere ci elogiano per l'iniziativa e, altre ancora, introducono spunti per la nostra azione.

Ho letto l'articolo di Stefano Pecugi il quale usa gli stessi argomenti dei teologi cattolici per criticare gli agnostici. Ecco alcuni esempi. Scrive Pecugi: "L'agnosticismo ha tutta l'aria di una ritirata strategica: tanto più grave in quanto non rispecchia uno stato di scacco o di insuccesso scientifico, ma viene presentata in un momento culminante dello sviluppo del sapere".

È esattamente il contrario. L'agnostico si schiera con il metodo scientifico e rifiuta ogni compromesso religioso e dogmatico. Infatti condanna sia il credente che l'ateo e li considera entrambi dogmatici.

Un'altra affermazione astrusa è dove Pecugi dice: "... l'agnosticismo servì alla religione a preservare un campo teorico - l'inconoscibile - dalla nuova ontologia scientifica scaturita dalla nuova rivoluzione copernicana."

È esattamente il contrario perché l'agnostico VALORIZZA LA SCIENZA, mentre l'ateo mantiene gli stessi difetti dei religiosi: crede senza prove certe. Gli argomenti di Pecugi sembrano tratti da libri di vecchi teologi ormai superati. Cercherò di chiarire brevemente la differenza tra agnostici razionalisti e atei-teologi-credenti.

Il teologo credente dice: Dio esiste! L'agnostico risponde: portami le prove.

L'ateo afferma: Dio non esiste! L'agnostico risponde: voglio le prove.

Siete voi atei e credenti che disprezzate il metodo scientifico, noi agnostici che vogliamo sempre le prove certe esaltiamo la vera scienza. Forse per questo molti atei come Pecugi si trovano d'accordo con le astrusità dei teologi cattolici.

Ricordiamoci che è stata la teologia a produrre (soprattutto in Italia) una cultura che

afferma senza dimostrare; naturalmente le affermazioni sono tratte sempre da frasi capziose e da sofismi astrusi. Esattamente come il 70% delle affermazioni di Pecugi.

Armanda Jelusich - Treviso

Carissima UAAR,

ho ricevuto con piacere il numero zero de l'ATEO e, datagli un'attenta occhiata, mi sono trovato d'accordo su numerosi punti, anzi sono stato felice di verificare che esistono anche associazioni capaci di lottare per una visione più laica del mondo e in grado di farsi sentire con un giornale di "controinformazione".

Ho subito provveduto al versamento della quota associativa in quanto desideroso di continuare a ricevere il periodico dell'UAAR e, anzi, desideroso di ricevere quanto più materiale possibile in vostro possesso...

Filippo Saccardo - Verona

Sono un operaio di 30 anni disoccupato e vi scrivo per sottoporvi un problema che da un certo periodo mi arrovella e di cui non riesco a trovare la soluzione. Si tratta della mia ferma intenzione di fare atto di abiura alla religione cristiano cattolica. Premetto subito che non lo faccio per fede politica o per convertirmi a una delle tante religioni esotiche oggi di moda, ma per essermi convinto che, vivere da ateista, sia una scelta di coerenza verso la vita stessa. La mia conoscenza dell'argomento e delle procedure, l'ho acquisita dai Padri religiosi; solo che, da subito, la questione si è rivelata complessa e di pareri contrastanti, arrivando al punto che, le direttive impartitemi da un cancelleria, una volta da me espletate, venivano poi smentite dalla stessa.

Il dissenso si fonda su due sostanziali correnti: una corrente prospetta una soluzione burocratica, con relativa dichiarazione scritta vagliata dal vescovo e notificata agli atti e l'altra, la nega completamente asserendo che i doni ricevuti con i Sacramenti sono indelebili, non restituibili e che non si può gestire come un atto notarile ciò che non si vede e non si può toccare con mano. Perciò dopo più di sei mesi mi sono ritrovato con le "mie" carte in mano e con le idee poco chiare.

Pier Giovanni Lazzarin - Padova

L'UAAR sta organizzandosi per fare un ricorso al garante della privacy per ottenere che tutti i maggiorenni possano farsi cancellare dalle liste dei battezzati.

Spett. redazione,

ci sono alcune considerazioni nell'appello del Papa a favore delle scuole private che mi hanno particolarmente colpito. E ferito, in quanto appartenente al malridotto esercito degli insegnanti della scuola pubblica.

Non mi riferisco alla richiesta di finanziamento: la questione merita di essere affrontata e approfondita in altre sedi.

Quella che mi è parsa grave è l'affermazione secondo la quale solo le scuole private (presumo si riferisce a quella cattolica) garantiscono la trasmissione di quei valori che dovrebbero essere posti a fondamento del vivere morale e civile.

Forse il Santo Padre immagina la scuola pubblica come un luogo di perdizione, dove gli insegnanti scatenano le più turpi pulsioni, in offesa dell'individuo, della famiglia, della religione, dello Stato.

Come se nella scuola statale non fosse garantito l'insegnamento della religione (cattolica), come se gli insegnanti non credessero nei valori (non religiosi, non laici, religiosi e laici) dell'onestà, dell'ascolto, del rispetto dell'altro, della ricerca di sé e, nella ricerca di sé, della capacità di commuoversi, di sentirsi parte di una comunità; come se non tentassero di esercitare la critica di quei falsi valori indotti da un distorto modo di valutare il senso dell'esistenza, nel rispetto comunque delle opinioni diverse.

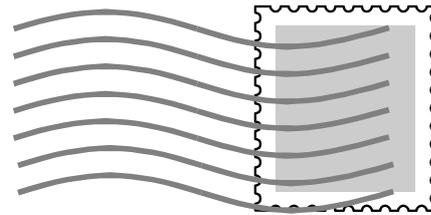
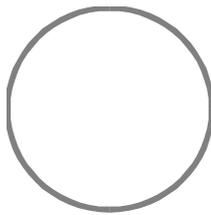
Come se l'onestà dell'atteggiamento fosse prerogativa non della coscienza individuale (laica, religiosa) ma dell'appartenenza a una parrocchia; come se le mele cattive si trovasse, per definizione, solo da un parte del cesto.

Conosco molti insegnanti (dagli splendidi insegnanti che le mie figlie hanno casualmente incontrato prima nella scuola materna e ora alle elementari, ad altri che operano in altre scuole, o alle medie e alle superiori, alle prese con un'utenza assai eterogenea, spesso arroccata su posizioni di rifiuto, frutto di facili pregiudizi) che si sono impegnati e si impegnano per dare quanto la loro coscienza impone: alcuni di loro sono devoti cattolici, altri non credenti, altri ancora semplicemente laici.

E quanto danno è ben di più di quanto l'assai scarsa considerazione pubblica, spesso exempla e ai luoghi comuni tanto cari a molti predicatori, sappia o voglia riconoscere.

Per questo ritengo che le parole del Papa siano state inopportune e, con tutto il rispetto, strumentali.

E a gettare sale sulla ferita ha contribuito il silenzio dei nostri rappresentanti istituzionali.



nali. Chi è intervenuto lo ha fatto solo nel merito della questione tecnica (finanziamento sì, finanziamento no), non della valutazione implicitamente espressa sulla qualità dell'insegnamento pubblico.

Per finire un'ultima considerazione.

È certo che il Papa intendeva riferirsi alle scuole cattoliche della cui onestà non si può dubitare.

Ma non vedeva, dietro le scrivanie o per strada, i manager di quelle scuole private, nelle quali si vendono idoneità a peso come al supermercato, stropicciarsi le mani e attaccarsi al telefonino per congratularsi tra loro, in vista di nuovi valori (monetari) e di nuove merci (diplomi) da mettere sul mercato?

Roberto Gozzaldi - Trento

Cara redazione dell'Ateo, spero di fare cosa gradita spedendovi copia di questa testimonianza che denuncia l'ennesima ingerenza da parte della Chiesa (o chi per essa) fuori dall'ambito di competenza della medesima.

Invito tutti i lettori del nostro periodico a far pervenire notizie analoghe ogni qual volta si presentino nelle varie realtà e sotto qualsiasi forma.

Siamo tre donatori AVIS che nel mese scorso hanno ricevuto l'opuscolo sui 60 anni di solidarietà "L'AVIS riminese: storia, uomini e impegno": Nel prenderne visione troviamo, a pagina 15, un intervento del vescovo di Rimini Mariano de Nicolò che dichiara: *"Il dono del proprio sangue (...) è segno e misura dello spirito di fraternità umana e di carità cristiana"*. Noi, donatori firmatari, riteniamo sia utile e giusto donare il sangue (uno di noi è donatore da più di 20 anni), ma non che ciò costituisca necessariamente segno di carità cristiana. La storia purtroppo insegna che la carità, lungi dal rimuovere le cause dei problemi e delle diverse forme di afflizione umana, tende piuttosto a mantenerle. Inoltre non possiamo in nessun modo accettare che il termine "donatore" sia equiparato o reso sinonimo di "cristiano".

Procedendo nella lettura, alle pagg. 19, 20 troviamo la "Preghiera del donatore": non intendiamo entrare in merito alla poeticità della preghiera, ma gradiremmo ricevere piuttosto spiegazioni sul perché si impieghino due pagine della pubblicazione in questo modo.

In ultimo, a pag. 83, troviamo una foto di un incontro in Vaticano con papa Paolo VI; ma quale ruolo possono mai aver avuto personaggi come Paolo VI o il vescovo de Nicolò nella storia dell'AVIS riminese? Forse il clero cattolico (che rappresenta come da voi

segnalato a pag.66, lo 0,2% dei donatori) può motivare altra spiegazione per tanta attenzione -quattro pagine su 94- che non sia quella della pura propaganda cristiana?

Cogliamo inoltre l'occasione per fare un'altra osservazione. In base a quale obbligo o regola durante **tutte le manifestazioni e ricorrenze dell'AVIS** è in programma la S. Messa?

Questo atteggiamento offende non solo tutti i liberi pensatori, libertari o atei -come nel nostro caso- offende anche gli appartenenti ad altre religioni diverse dalla Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Quando doniamo, non ci preoccupiamo di sapere se il sangue sarà ricevuto da credenti, atei, agnostici, musulmani, induisti. Non vorremmo in nessun modo creare polemiche, ma non riteniamo né riusciamo in alcun modo a trovare eticamente corretto che un'associazione come l'AVIS, che dovrebbe travalicare le parti, siano esse politiche, confessionali o etniche, dedichi energie, spazio e tempo a chi da sempre non ha avuto alcuna difficoltà nel ricavarci tutti gli spazi necessari alla propria presenza.

Riteniamo sia nostro diritto esprimere questo tipo di osservazioni e di disagio, anche perché il costo della pubblicazione è coperto dalla Associazione alla quale, come noi, sono associati altri individui, anche riminesi, che spesso hanno lamentato queste ripetute intromissioni confessionali.

Vi preghiamo di non risponderci elencando quanti altri personaggi o citazioni compaiono nelle rimanenti 90 pagine: la presenza e il valore assegnato alla Chiesa Cattolica va ben oltre le quattro pagine, e di questo speriamo ne siate coscienti.

Non vogliamo negare a nessuno il proprio credo o fede, ma riteniamo che ognuno abbia propri spazi, occasioni e tempi per praticare il culto prescelto come e quando crede, senza per questo imporre la propria invadente, ingombrante e offensiva presenza a chi non ne condivide le scelte. Nessuno di noi ha mai chiesto di praticare la propaganda all'ateismo all'interno dell'AVIS: a noi parrebbe lesivo della libertà di associazione altrui. Altri, evidentemente, non si pongono gli stessi problemi di coscienza, né ritengono che altre -forse infime minoranze?- ne potrebbero risultare offese.

Settimio Pretelli, Primo Pellegrini,
Gloria Bocchini - Rimini

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DELLA RAI

Caro Presidente desidero segnalarti un

episodio sconcertante, in cui sono stato coinvolto nella RAI da te presieduta. Sono stato invitato una prima volta il 6 dicembre scorso da Giordano Bruno Guerri a "Italia mia benché", nello spazio all'insegna di "Videosapere", per intervenire sull'Indice ecclesiastico, dal mio punto di vista storico avverso, con un monsignore, un vaticanista e un critico cattolico. L'esito sembrò accettabile, malgrado tutto, al punto che mi fu rinnovato l'invito per due altri interventi il 7 gennaio e il 20, sempre sui temi relativi alla chiesa cattolica, e in presenza di ecclesiastici e vaticanisti. Più volte fino al 4 gennaio sono stato chiamato per definire i termini dei miei interventi, ai quali mi ero predisposto interrompendo il mio annoso lavoro storico sull'ateismo. Senonché la mattina dell'Epifania - mi si dice a seguito di un'interrogazione allarmata (o sollecitata) dall'on. Buttiglione, devoto di papa Wojtyla - mi è stato comunicato che la discussione prevista per l'indomani (Si può credere in dio senza la chiesa cattolica?) era stata sospesa sine die, e così il pericolo pubblico di un mio nuovo intervento era scongiurato, anche per la trasmissione del 20 (su "Angeli e diavoli"...). Dunque nella RAI presieduta dallo scrittore laico Siciliano (dopo la "vittoria storica" dell'Ulivo verde) il predominio clericale censorio è tanto perdurante da inibire a uno storico ateo di esprimere un punto di vista fondamentale, che ha improntato la cultura moderna. Nel duemila dopo Cristo è bene che si sappia, è bene che si scriva!

Gianni Grana - Roma



DIASCALIE FILOSOFICHE

ANTICLERICALI O ERETICI ?

No grazie, né l'uno né l'altro!

Siccome l'opinione pubblica (quella superficiale, s'intende) identifica gli atei con gli uni e/o con gli altri, chiariamo una volta per tutte quanto poco, anzi nulla, chi rifiuta le religioni abbia da spartire con codeste pur benemerite... categorie.

Diciamo subito che l'anticlericalismo in quanto tale - espressione cioè della temperie storica e culturale italiana del "vietò" Ottocento - non ci appartiene, essendo un tipico prodotto della cosiddetta cultura cattolica, che più cattolica non si può. Veri anticlericali saranno dunque i veri credenti, i quali tanto più lo sono (o lo diventano) quanto più coltivano la propria fede, di per sé estranea ai suoi amministratori (preti, rabbini, pastori, imam, sciamani e quant'altro), intesi a coltivare invece il potere.

D'altro canto, come possono gli "infedeli" non essere contrari ai rispettivi apparati burocratici delle varie chiese? Tutt'al più, li rispettano. Un ateo, né più né meno di un vero liberale, è "naturalmente", direi necessariamente ostile all'istituzione clericale di qualsiasi chiesa, cioè a strutture largamente repressive e parassitarie create - ovunque e sempre - per il controllo sociale e individuale delle coscienze. Insomma, i "pastori d'anime" piaceranno ai rispettivi greggi che ne sentiranno il bisogno, ma non possono trovar gradimento per chi constata in loro, da sempre, acclamate qualità di cacciatori, braccioni, corruttori, plagiatori, parassiti, illiberali, e via negativizzando. ("La moltitudine non ha altro dovere che di lasciarsi condurre e, gregge docile, seguire i suoi pastori", papa Pio X dixit). Carina però, l'immaginetta del buon pastore! Bella e impossibile.

E allora? E' ovvio che gli atei siano "anche" anticlericali, ma non lo sono in modo primario, esclusivo, viscerale, alla maniera tanto cara a quei fedeli esigenti, meno ipnotizzati, i quali vorrebbero i loro pastori sempre diversi e migliori. A quale logica risponde - nelle società occidentali secolarizza-

te da almeno due secoli - la persistente clericalizzazione dello Stato? Proponiamo il quesito alla discussione degli analisti. E rimandiamo intanto ad un passo dell'art. 5 delle **Tesi dell'UAAR**: "Paradossalmente, l'anticlericalismo non è incompatibile con la scelta cristiana; potrebbe anzi esser considerato più coerente con una scelta cristiana autentica, ritenendo la stessa tradita dalle chiese cristiane a causa del loro potere e delle loro ricchezze."

Pur con qualche riserva, voi confessate dunque di esser anticlericali, diranno i nostri obiettori! Ebbene sì, un pochino, ma eretici no, nel modo più assoluto. Lo diciamo per chi non è "iniziato" a queste problematiche; anche agli scolaretti i buoni maestri dovrebbero insegnare che le eresie erano e sono sì invise agli ortodossi di tutte le fedi, ma solo perché gli eretici erano e sono più credenti, più zelanti, più appassionati dei rispettivi "fedeli" semplici: in breve, per stare in campo cattolico, più papalini del papa! Che grande merito! In termini odierni, li identifichiamo con gli integralisti o fondamentalisti delle rispettive aree dogmatiche. Fanno paura, oggi, si sa, quelli di matrice islamica, come mettevano paura in passato (e perciò venivano sistematicamente sterminati) quelli di stampo cattolico. Occorre dire che chi osava dirsi ateo passava per un maledetto eresiarca, ma, tutto sommato, non tra i peggiori. In un mondo teocratico, certo, quando non si concepiva neppure la possibilità di esser "senzadio", e chi osava dichiararlo era considerato semplicemente pazzo (esattamente come gli oppositori nei regimi totalitari). Eretico era sinonimo di dissenziente, di critico, di razionalista, quanto di peggio potesse contestare o insidiare il potere costituito.

I teologi moderni (ma si può?) distinguono nettamente, eccome!, tra eretici e atei, così come suddividono questi ultimi in teorici, pratici, e via teologizzando e demonizzando. Però la massa (la moltitudine di Pio X!) non guarda per il sottile e li mette in un sol mazzo, guardandoli tutti con sospetto e diffidenza, seppur con sostanziale indifferenza per le

tematiche che essi propongono da opposti versanti. La massa non giudica certo teologicamente (per fortuna), ma ciò riguarda il suo rapporto col clero, suo capillare e irresponsabile "educatore"; di per sé, agli atei non dispiace, anzi suona persino lusinghiero l'epiteto - a loro riservato senza benevolenza - di "eretici". Se solo avesse qualche fondamento. Invece è del tutto ingiustificato. Abusivo. No, siamo proprio agli antipodi.

Eretici possono essere unicamente i credenti, anzi i supercredenti, più o meno eterodossi. "Eresia" appartiene al loro mondo: la parola, il concetto, la storia. Così come gli appartengono blasfemia, sacrilegio, fanatismo. Agli atei veraci, in breve, preme soltanto di non esser confusi - neanche a livello di locuzione - con quel tipo di ultracredenti, talora più simpatici e più sinceri delle anime morte ammassate negli stazzi dell'ortodossia.

Cari fedeli, ignari quanto succubi amanti del clero, per favore, non ripetete più il pachiano errore di chiamare eretici gli atei! Dai vostri pastori, se sanno di teologia, imparate almeno a non prendere lucciole per lanterne. Loro sì che se ne intendono!

Luciano Franceschetti - Padova

Il furto è più grave se commesso in chiesa?

Roma - Il furto è più grave se commesso all'interno di un "tempio" perché gli oggetti rubati, anche se non consacrati o poco utilizzati, sono comunque destinati "alla riverenza e al rispetto dei fedeli". Lo stabilisce la Cassazione che ha dato ragione alla sentenza della Corte d'Appello di Trento con la quale è stata condannata per furto aggravato una donna, accusata di avere rubato oggetti in una chiesa.

Si commenta da sé.

Massimo Albertin - Abano



ASSOCIAZIONI AFFINI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEL LIBERO PENSIERO "GIORDANO BRUNO"

(Continua dal numero precedente)

**Libertà di religione:
separazione e partecipazione**

(**) Alla luce di quanto esposto precedentemente, la posizione dei liberi pensatori in materia di laicità appare ovvia. Purtroppo, il problema cardine del regime concordatario (o più in generale pattizio) è la sua immagine pubblica di unico possibile sistema per la gestione delle specificità delle varie confessioni religiose; agli occhi di un pubblico male informato, una serie (peraltro interminabile) di normative confessionali è la migliore garanzia di tutela delle particolari esigenze e particolarità di ogni religione organizzata. Il sistema pluriconfessionale, nella forma concordataria, sembra l'ovvia soluzione del problema della libertà di religione. La verità è che questo sistema agisce ad un diverso livello – le prerogative delle istituzioni religiose – rispetto alla libertà di coscienza del cittadino, che è il diritto supremo del quale i concordati spacciano tutela e garanzia. Per questa ragione, la posizione dei liberi pensatori è "separazionista" senza eccezioni; anzi, meglio sarebbe che i problemi della libertà di religione fossero fatti rientrare nella più generale gestione della libertà di coscienza e di espressione. Al contrario dei liberi pensatori, diverse associazioni umaniste laiche (ma non negli Stati Uniti) hanno optato per una soluzione "partecipazionista" (ad es. la pillarisation belga, olandese o norvegese). Tuttavia, pensiamo che i problemi di un tale approccio siano numerosi e articolati.

- Con il regime delle intese molte confessioni sono spinte (per convenienza) ad

un'intesa con lo Stato. Si viene così a creare un'ingiusta asimmetria che privilegia gli aderenti alle confessioni istituzionalizzate, discriminando di fatto tutti i cittadini che seguono confessioni religiose non ancora rappresentate, o che non vogliono (per un senso di laicità dello Stato) stipulare intese, o che non abbiano una vera e propria autorità centrale, come ce l'hanno le chiese cristiane. Per non parlare dei cittadini che non aderiscano ad alcuna chiesa.

- Esisteranno sempre minoranze religiose e confessioni "senza intesa", e l'estensione ad libitum di normative confessionali non è certamente una soluzione definitiva. Oltretutto, gli oggettivi privilegi conseguiti tramite intese con lo Stato potrebbero portare a insanabili spaccature (si veda l'intesa con la Tavola Valdese) e turbare di fatto la pace religiosa che il regime pluriconfessionale vorrebbe tutelare.

Le attuali normative confessionali sono ben misere dal punto di vista della tutela delle specificità delle varie confessioni religiose. Già oggi, alcune delle intese sono praticamente identiche (ad esempio l'intesa con le Assemblee di Dio in Italia e quella con gli Avventisti del Settimo Giorno): cambiano solo le denominazioni degli organi ecclesiastici e i titoli dei vari ministri di culto. Se le normative specifiche sono identiche o sono addirittura costruite e ratificate a gruppi, qual'è la convenienza (sia in termini di efficienza che di giustizia) di un simile approccio?

Se questo aspetto si somma alle possibili disparità di trattamento – non commisurato alla rispettiva consistenza numerica, come nel caso dell'ebraismo e dell'islam – o all'impossibilità di gestire una consistente parte delle minoranze religiose in Italia (vedi Testimoni di Geova), si apprezza come col regime pattizio venga a cadere un principio fondamentale di universalità del diritto.

La tutela della libertà di coscienza affidata in maniera indiscriminata a normative confessionali separate, anziché al comune diritto civile, potrebbe portare a situazioni paradossali, come la pretesa che il moderno diritto di famiglia laico e ugualitario oggi in vigore non sia pienamente rispettoso delle particolari esigenze di alcune religioni.

Occorre poi denunciare quanto l'attuale estensione di piccoli privilegi ad alcune con-

fessioni minori faccia da paravento allo sproporzionato privilegio concesso alla Chiesa di Roma, in particolare col meccanismo della ripartizione delle quote di otto per mille derivanti dalle scelte non espresse. È questo il meccanismo che permette alla Chiesa Cattolica di prendere l'82,3% dei soldi con solo il 43,9% dei "voti" espressi dai contribuenti (dati 1994).

Recentemente, infine, è stata accolta dalla Commissione Tributaria di Primo Grado di Torino (notifica dell'11-5-95) l'eccezione di incostituzionalità di un contribuente: anche la parte di otto per mille gestita direttamente dallo Stato è oggettivamente «spesa pubblica»; è quindi costituzionalmente illegittimo che una parte dei contribuenti si sottragga a tale spesa, mentre «Tutti sono tenuti a contribuire alle spese pubbliche...» (Art. 53 della Costituzione).

Le minoranze religiose in Italia sono state fino a non molto tempo fa quasi tutte rigorosamente laiciste, vicine alle nostre battaglie. Dopo il concordato craxiano, il fronte si è spezzato; oggi, primi tra le chiese minori, i Luterani hanno deciso nella loro intesa di non rinunciare alla parte di otto per mille derivante dalle scelte non espresse. Spero che questo complesso problema possa godere di una dovuta ampiezza di dibattito. Tra l'altro, mentre il tanto denigrato finanziamento pubblico ai partiti supera di poco gli 80 miliardi di Lire, la quota di otto per mille ha superato da anni il tetto dei mille miliardi annui. A mio parere, la libertà e la convivenza si costruiscono sulla certezza del diritto e sull'uguaglianza, non con concordati o "leggi speciali". Una sola legge fondamentale sulla libertà di coscienza, di opinione e di espressione individuale basterebbe a superare d'un colpo tutte le tutele e le mediazioni di autorità delle quali moltissimi cittadini, se adeguatamente informati, vorrebbero fare a meno.

Roberto La Ferla
Segretario Generale,
Associazione Nazionale
del Libero Pensiero "Giordano Bruno"
Membro dell'Ufficio Esecutivo,
Union Mondiale des Libres Penseurs

L'Associazione Nazionale del Libero Pensiero *Giordano Bruno* ha sede in via Teodosio, 82, a 20131 Milano. Tel/ Fax 02-26145449.



L'ARGOMENTO

LIBERTA' DI PENSIERO

In apparenza, la Libertà di Pensiero è un tema astratto, in quanto il Pensiero, in sé, non è analizzabile. Ma procedendo con meticoloso metodo analitico, ci accorgiamo che qualcosa di valido, in relazione alla Libertà di Pensiero, è ricavabile.

Ad esempio, è possibile iniziare l'analisi in questione, considerando i due termini separatamente, (Libertà e Pensiero) per poi analizzare il significato che questi assumono quando intendiamo accostarli.

Prendiamo perciò in esame il Pensiero. Che cos'è il pensiero? È l'azione mentale del nostro organo chiamato cervello. Quindi il pensiero è la funzione svolta dal cervello, cioè è la facoltà relativa ai contenuti mentali. Ogni qual volta si formula un pensiero, si ricorre al bagaglio dei contenuti della mente. Il pensiero è un atto della Ragione, cioè quella facoltà che ci distingue dagli altri animali. Il pensiero è il prodotto del riflesso della realtà oggettiva. Mentre le condizioni di vita materiale generano le Teorie, i desideri di coscienza indipendente, da cui è anche nato il principio Teorico della Libertà di Pensiero. Per essere molto chiari, va considerato che non è la coscienza degli uomini a generare le loro condizioni di vita, ma al contrario sono le condizioni di vita a generare la coscienza degli uomini.

Possiamo dire che il modo di pensare degli uomini è il prodotto del loro modo di vivere. Va inoltre considerato che il pensiero ha un suo aspetto mnemonico, un aspetto riflessivo, e un aspetto creativo. Inoltre, il pensiero è un elaboratore della coscienza e dei sentimenti. Quando l'uomo nasce, fa uso inconscio dell'istinto, come ogni altro animale. Possiamo dire che il cervello dell'uomo, alla nascita, è simile a un disco vergine sul quale la società inciderà determinati concetti via via ch'egli si sviluppa. Egli proverà prima delle "Percezioni" che diverranno poi "Razionalità", "Pensieri" e quindi "Ragionamenti".

Va sottolineato che ogni nostra sensazione è il prodotto di un nostro organo (vista, udito...)

Prendiamo ora in esame il termine Libertà.

La Libertà è uno stato di autonomia essenziale, sentito come diritto e, come tale, garantito da una precisa volontà e coscienza di ordine morale, sociale, politico.

Da Ludovico Geymonat abbiamo appreso che la libertà ha una sua dinamicità, che ha il carattere di lotta. E che la libertà è approfondimento critico, analisi critica, discussione,

potenziamento della creatività. Inoltre, la libertà non è un bene da difendere, né un punto d'arrivo. Libertà significa un legame effettivo con il passato, obiettivi chiari per il futuro, e un procedimento pratico "a tappe" conducendo un'analisi critica, quindi una continua rivoluzionizzazione.

Accostiamo ora i due termini: Libertà e Pensiero, sgombrando subito il campo dall'opinione che Libertà di Pensiero significhi: "penso a tutto ciò che mi salta in mente".

Per Geymonat, Libertà di Pensiero "... è qualcosa di fondamentalmente dinamico, è un processo che vive degli errori del passato, in quanto parte da essi per costruire il presente e il futuro; è un processo che fa ininterrottamente tesoro del passato, ma senza lasciarsene dominare; è un processo che non permette di farsi imbrigliare in un quadro fisso ... si tratta di un legame con il passato, che non esclude però, una certa lotta con esso. Proprio in questa lotta risiede il punto focale della Libertà di Pensiero. Dove non vi è questo tipo speciale di lotta, non si può parlare di Libertà di Pensiero."

Libertà di Pensiero è quindi una condizione di maturità, di emancipazione, che nasce da un'analisi critica della società e dalla ribellione intellettuale ad asservire il proprio Pensiero al Pensiero imposto da altri.

Libero Pensatore è colui che, in virtù del diritto dell'uomo all'uso della Ragione, rifiuta il ricatto e la coercizione perpetrati dalle religioni.

Il Libero Pensatore rispetta le credenze dei singoli, in quanto tali, ma quando determinate credenze (come il partorire essendo ancora vergini, l'attribuire la capacità di vedere a degli occhi riposti in un piatto, come il credere nella possibilità che taluni possano camminare nell'oceano eccetera), diventano "fede", quindi cieca credenza di massa, e autorizzano determinate istituzioni a far leva su questa cieca ignoranza e a esercitare il continuo impedimento al progredire della società, a tutti i livelli, ad ostacolare l'applicazione delle leggi democratiche, a interferire sul nostro progredire scientifico, allora, a tutto questo il Libero Pensatore si ribella e le combatte con una incessante lotta intransigente.

Geymonat scrive: "La Libertà di Pensiero è soprattutto Libertà dai pregiudizi che sono, in generale, verità assunte nel corso dei secoli o addirittura dei millenni e che solo per ciò continuano a essere considerate verità indubitabili e indiscutibili. In particolare si possono considerare pregiudizi gli articoli di fede delle varie religioni, come pure i precetti

connessi a tali articoli. Una caratteristica essenziale del Pensiero Libero è quella di non arrendersi alle affermazioni in questione e di ribellarsi alle autorità che pretendono di imporle come verità assolute. Tipici sono i pregiudizi contro i quali si ribellarono Galilei, Darwin e contro i quali lottarono molti illuministi."

Naturalmente dietro l'etichetta di Libero Pensatore possono nascondersi altri intenti, così come la non consapevolezza di che cosa significhi definirsi tali.

È impossibile parlare della Libertà di Pensiero senza fare riferimento alla associazione che è definita "Del Libero Pensiero". Anche nelle file degli associati a questo onorevole sodalizio è possibile incontrare taluni che si fregiano indebitamente della definizione di Libero Pensatore. Uno di questi scrisse in un articolo pubblicato sul periodico dell'associazione "La Ragione": "... non tanto Libertà di Pensiero, quanto, piuttosto Libertà dal Pensiero." Ecco una forma sottile per propinarci l'antico "Beati i poveri di spirito ..." cioè, beati coloro che non pensano. E di questo passo la persona in questione propinava ai nostri lettori una miscela di religioni, di superstizioni, di riti medievali che con la Libertà di Pensiero, o per meglio dire, con nessun tipo di Libertà, avevano nulla a che fare.

Per parlare di Libertà di Pensiero sono necessari due riferimenti: 1°- L'individuo che pensa. 2°- La società nella quale l'individuo vive e nella quale i suoi pensieri si formano e si sviluppano.

Bisogna quindi dedurre che, l'individuo "pensante" abbia fatto un'analisi della società, ne abbia ricavato ch'essa è divisa in due classi fondamentali (sfruttati e sfruttatori), e abbia stabilito la propria classe di appartenenza con tutto il bagaglio delle tradizioni che ne conseguono.

Per il materialista parlare di Libertà di Pensiero significa parlare della società nella quale il Pensiero esiste e si sviluppa. Il materialista, applicando la dialettica, che è anche critica, definisce la Libertà di Pensiero una condizione di lotta.

Abbiamo detto in apertura di questo articolo che il Pensiero, in quanto tale, non è analizzabile. È possibile analizzare il Pensiero espresso e le azioni che ne conseguono. Come si esprime il Pensiero? Il pensiero si può esprimere attraverso la parola, i gesti, lo scrivere, le arti, il folklore, l'artigianato, eccetera. Ad esempio il famoso coro tratto dall'o-

pera "Il Nabucco" di Verdi è l'espressione del Pensiero di Verdi verso la sua patria.

Il mezzo più diffuso di esprimere il Pensiero è la parola. Ma, oggi, con lo sviluppo tecnologico dell'editoria, della stampa e della televisione, possiamo dire che i mass media sono divenuti il maggiore mezzo di diffusione del Pensiero e delle idee del "potere".

Il nostro è un paese democratico. Possiamo dunque dire che ognuno di noi ha a disposizione questi mezzi di ampia divulgazione per diffondere il proprio pensiero? Purtroppo la risposta è no! Con il monopolio delle testate, dell'editoria, delle reti televisive, in realtà viene diffuso soltanto "il Pensiero" del potere e vengono create delle "Mode culturali" tendenti a rinsaldare, attraverso l'esercizio del lavaggio dei cervelli, il potere stesso.

Geymonat a questo proposito scrive: "Per esempio, oggi si è diffusa la convinzione che il marxismo non avrebbe più nulla da insegnarci (cioè che sarebbe del tutto inadeguato a farci capire i problemi della società odierna), e pertanto molti ripetono questo giudizio negativo senza neanche tentare di discuterne un po' le motivazioni. Si tratta di ciò che siamo soliti chiamare -mode culturali-"

Noi, sappiamo come non sia vero che il marxismo sia morto, e saremmo anche in grado di dimostrarlo. Ma come? Che potere abbiamo dinanzi a 58 milioni di Italiani che tra stampa e televisione si nutrono quotidianamente di questi "Pensieri" padronali?

Del resto il filo conduttore di tutti i canali televisivi, di tutti i giornali a grande tiratura, di tutti i partiti, di tutta la reazione mondiale, compresa la Grande Chiesa, non è forse unico? Gli osanna a Gorbaciov, la morte del comunismo, gli scheletri che compaiono quotidianamente e che sono sempre da attribuire a Stalin, i meriti del papa polacco ... e i mondiali di calcio, e oltre a questo, che altro c'è? C'è il nuovo tempo della "Pace sociale", c'è la fine della lotta di classe, c'è il vogliamo bene ... di tipo reazionario-cattolico.

Libertà di Pensiero non significa pace a ogni costo, conciliazione, adeguamento. Tutt'altro! Libertà di Pensiero significa: Lotta!

Lotta contro i pregiudizi e le superstizioni volute dall'oscurantismo religioso, lotta contro le mode culturali, lotta contro se stessi, con un costante autocontrollo contro la possibile contaminazione all'asservimento del pensiero propagandato dal potere.

Parlando di libertà di pensiero dobbiamo prendere in esame il significato di libero pensatore.

Nel 1776 Zaguri scrisse: "È Libero Pensatore colui che sostiene piena Libertà di coscienza in campo religioso."

Il Libero Pensatore nasce come atto di ribellione, per il riscatto dell'uomo alla capaci-

tà di "ragionare" contro i dogmi imposti dalla chiesa.

Se ne deduce che può definirsi Libero Pensatore solo colui che oppone una lotta intransigente, soprattutto contro le religioni.

Non è casuale che l'Associazione del Libero Pensiero si chiami "Giordano Bruno", poiché egli fu l'oppositore più intransigente, colui che ha rivendicato, a costo della sua vita, il diritto dell'uomo all'uso della Ragione. Egli decretò che con il fanatismo oscurantista religioso non sarebbe mai stata possibile alcuna intesa.

E questa è la sua reale e preziosa eredità, destinata a vivere nei secoli!

L'arbitraria alterazione del pensiero dei grandi progressisti, è una pratica di cui fa sempre uso il "potere". Lo abbiamo visto anche con Gramsci, prima buttato in galera e lasciato morire; e poi, per svuotare di contenuto il suo genio ideologico e politico, lo si è insignito del "Premio Viareggio", come si è soliti trattare un qualunque romanziere. Con questa sottile prassi, si cercava di dire che il "martirio di Bruno" è cosa ormai superata. Senza tener conto che di martiri e di santi ha bisogno il castello fumogeno delle religioni, mentre noi, abbiamo solo dei combattenti,

che hanno dato la vita per il progresso civile e umano della società.

E Giordano Bruno è tra questi! Egli, liberatosi dalla cappa di piombo religiosa, seppe avere delle nobili intuizioni dalle quali deriva il principio: "Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma" che costituisce una delle basi fondamentali di tutta la filosofia scientifica moderna.

Ai fenomeni di arbitraria alterazione, segue la devastazione ideologica perpetrata dal potere, il quale, a seconda delle esigenze, indossa l'abito adatto allo scopo.

Esso si presenta col volto della democrazia borghese, oppure con gli abiti talari, i cenci, i fumi, e i riti stregonici, o ancora, con il volto dei partiti liquidatoristi, capaci di rinnegare le loro radici di classe, e infangare i loro eroi, e che oggi, arrivano al punto di far propaganda al papa e ai vescovi, oppure si presenta con il terrore poliziesco e militare. Tutti questi aspetti convergono a un unico scopo: praticare e consolidare lo sfruttamento, l'umiliazione, il disorientamento: togliere, insomma, alle masse ogni speranza di riscatto.

Miriam Pellegrini Ferri - Roma



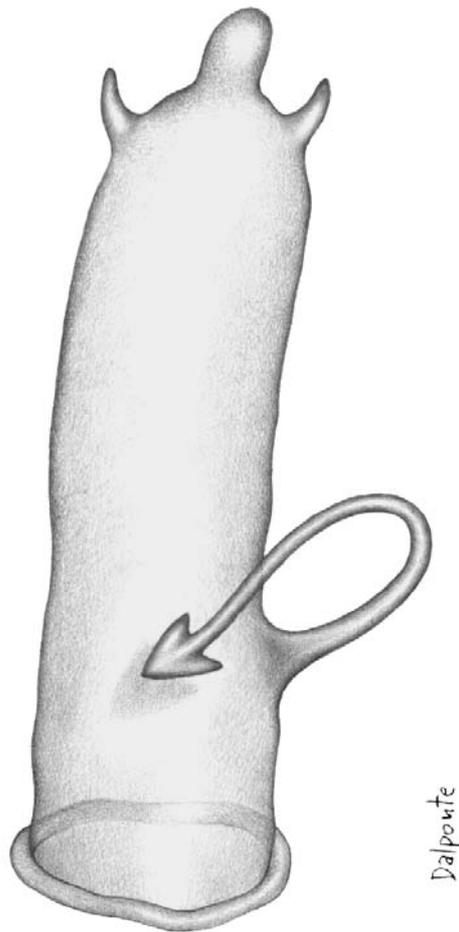
COSE LETTE**I PROFILATTICI A SCUOLA**

“I profilattici a scuola: l'Osservatore Romano condanna l'iniziativa”. Così il *Corriere della Sera* del 9 gennaio ha intitolato un articolo da cui non si può fare a meno di capire che la Chiesa cattolica, arroccandosi su posizioni scientificamente assurde e indifendibili, sta scavando un baratro sempre più profondo tra se stessa e la stragrande maggioranza della popolazione. Infatti, mentre l'Osservatore Romano tuona “... contro l'intenzione d'installare in un liceo scientifico di Torino macchinette per la distribuzione automatica dei preservativi”, tale intenzione ha “trovato solo consensi fra i rappresentanti di classe dei genitori, fra gli insegnanti e gli studenti”.

Non è la prima volta che l'Osservatore Romano si scaglia contro iniziative atte a favorire l'uso del preservativo, l'unico strumento realisticamente in grado di arginare la diffusione dell'AIDS (1,2). Solo chi è fuori del mondo e patologicamente affetto da sessuofobia può affermare, come fa il Vaticano, che l'AIDS si deve prevenire con la castità, che è forse la cosa più innaturale che si possa pretendere dai giovani. Infatti, come è stato opportunamente sottolineato su *Lancet*, la rivista medica più autorevole del mondo, “...l'aspettativa che gli adolescenti si astengano dal sesso è storicamente assai recente...Persino i più ingegnosi programmi educativi tesi a posticipare l'inizio dell'attività sessuale falliranno nel loro tentativo di annullare due milioni di anni di programmazione genetica...” (3). C'è qualcosa di grottesco nel fatto che la Chiesa Cattolica, che esiste da appena duemila anni, pretenda di cancellare dal nostro codice genetico ciò che l'evoluzione vi ha saggiamente impresso due milioni di anni fa per ottimizzare il successo riproduttivo della nostra specie. E' come se un misero venditore ambulante che guadagna appena duemila lire al giorno pretendesse, cadendo nel ridicolo, di correggere la consolidata strategia economica di un ricco commerciante che guadagna due milioni al giorno.

Nel 1992 la Chiesa ha riconosciuto, con più di tre secoli di ritardo, che Galileo aveva ragione (4). Lo scorso anno, divenuta fortunatamente meno lenta nell'ammettere i propri errori, la Chiesa ha riconosciuto con un secolo di ritardo che anche Darwin aveva ragione (5,6). Dopo tale ammissione, però, sarebbe logico che la Chiesa rivedesse i pro-

pri dogmi alla luce dell'evoluzionismo e delle scienze che su di esso si basano, le quali hanno evidenziato, tra l'altro, quanto sia enormemente importante la sfera sessuale in tutte le specie viventi, inclusa la nostra. Essendo geneticamente programmati per avere una vita sessualmente attiva fin dalla pubertà, i giovani normali non si lasciano di certo condizionare dalle prediche della Chiesa, che li vorrebbe casti fino al matrimonio, cioè, mediamente, per circa un decennio. La palese assurdità di tale innaturale pretesa potrebbe



cie umana né da quelle da cui discendiamo, non potranno che incrinare il delicato equilibrio psicofisico e portare, nel migliore dei casi, ad un deterioramento della qualità della vita. In passato, quando l'ignoranza e l'analfabetismo scientifico dei giovani erano la regola e li rendevano incapaci di cogliere l'insensatezza di certi precetti religiosi, le martellanti prediche della Chiesa contro “i peccati della carne” hanno prodotto schiere di donne frigide terrorizzate dal sesso e di uomini impotenti o con gravi disturbi della personalità.

Il Vaticano, per indurre i giovani all'astinenza, si appella ai “valori morali”. Questi, però, non sono affatto universali, ma variano così ampiamente nel mondo che in certe culture è immorale una donna con il viso scoperto, mentre in certe altre è immorale non offrire la propria moglie all'ospite. Alle soglie del terzo millennio, e a più di un secolo dalla morte di Darwin, sarebbe finalmente ora di capire che gli unici valori morali cui dovremmo universalmente attenerci sono quelli “biologici”, cioè quelli programmati geneticamente dall'evoluzione in tutti gli esseri normali e che ci spingono ad agire per il bene della nostra specie (7-9). L'altruismo, la cooperazione, la pacifica condivisione delle risorse, l'equità sociale, l'empatia, i gesti di conforto e il senso della giustizia sono appannaggio persino degli scimpanzé (10-13), con i quali condividiamo il 98 % del codice genetico (14). Né preti, né mullah, né rabbini, né bonzi hanno insegnato agli scimpanzé ad agire in quel modo. E' solo l'evoluzione che li ha geneticamente provvisti di quei comportamenti così autenticamente morali, utili, cioè, al bene della loro specie. Per il bene della nostra, perciò, possiamo tranquillamente ignorare i disparati e contrastanti precetti che le innumerevoli religioni vorrebbero imporci. Per esempio, una esige che non lavoriamo la domenica, un'altra il sabato, un'altra ancora il venerdì. Una ci proibisce la carne il venerdì, un'altra vieta rigorosamente quella di maiale, un'altra ancora, a costo di ridurci alla fame, ci impone di non mangiare le vacche, considerate sacre. Esistono poi numerosi precetti chiaramente dannosi, talora letali. Per esempio, c'è la religione che impone il digiuno, con relative conseguenze (15); quella che ci rende anemici con l'obbligo di una ferrea dieta vegetariana (16);

tuttavia sfuggire a qualche adolescente immaturo e facilmente influenzabile. Egli, perciò, potrebbe decidere d'infliggersi l'astinenza, ma le conseguenze neuroendocrine e psicologiche di una forzata decennale castità, condizione sommamente innaturale in quanto mai affrontata in milioni di anni né dalla spe-

quella che prescrive mutilazioni sessuali ai bambini (17), causando infezioni (18) e persino morte (19); quella, invece, che ordina di mutilare le bambine (20), con risultati non meno tragici (21); quella che ci preferisce morti piuttosto che salvati da sangue trasfuso (22); quella che ordinandoci di curare le malattie con la sola preghiera ci fa morire nella culla (23). Come si può vedere, i valori morali religiosi, a differenza di quelli biologici, spesso non hanno nulla a che fare con il bene della nostra specie o persino lo minano. Al contrario, i valori morali instillati dall'evoluzione tendono tutti al bene della nostra specie e, proprio per questo, sono autenticamente morali. Grazie a essi e ad un minimo di buon senso, è facile distinguere tra i "peccati" veri e quelli fasulli. Infatti, ad esempio, mentre è di certo immorale uccidere un nostro simile o stuprare, atti intraspecifici rarissimi in tutte le specie viventi e commessi da una sparuta minoranza di esseri anormali (24-26) o in circostanze assolutamente eccezionali, non è di certo immorale che giovani individui sessualmente maturi abbiano

rapporti sessuali, azioni non solo comunissime e normalissime in tutte le specie viventi, ma persino essenziali per la loro perpetuazione. Al contrario, è immorale imporre, come fa il Vaticano, una innaturale e mortificante castità che assurdamente pretenderebbe di "correggere" le leggi dell'evoluzione, vecchie di milioni di anni e perciò assiomaticamente benefiche.

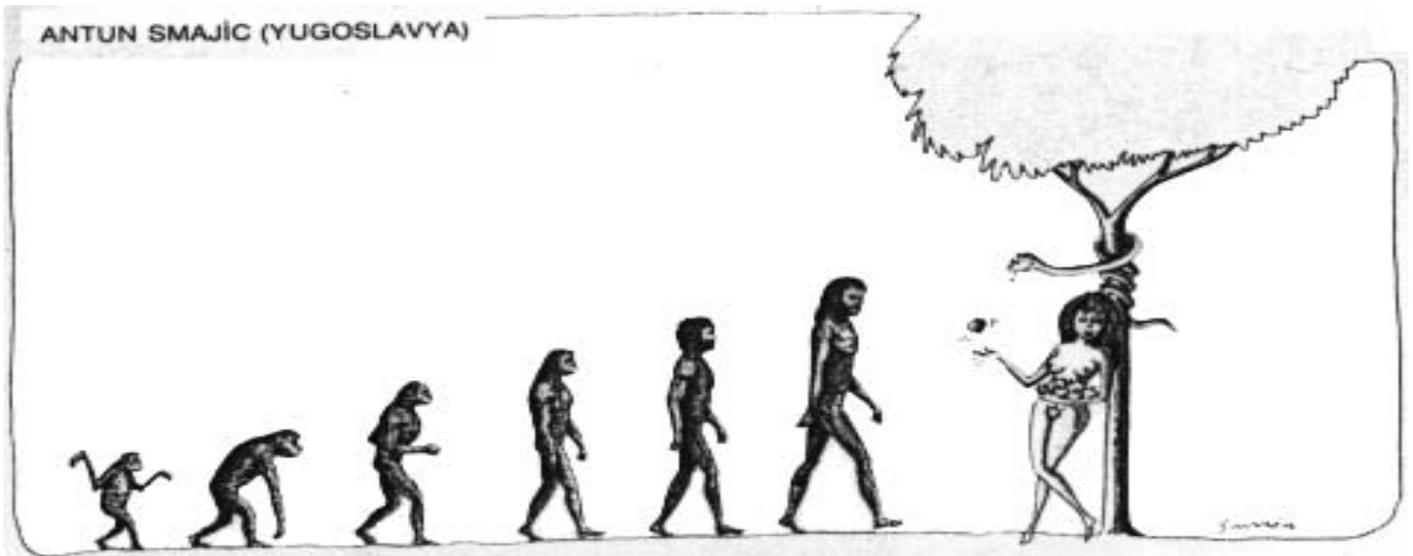
Se poi si tiene conto che gli inutili sermoni vaticani a favore della castità e la deleteria campagna religiosa contro i profilattici favoriscono la mortale diffusione dell'AIDS, appare sempre più evidente che alcuni dei cosiddetti "valori morali" della Chiesa cattolica, in realtà, sono autenticamente immorali, perché, lungi dal favorire il bene della nostra specie, propagano indicibili sofferenze e morti atroci.

Riccardo Baschetti

Bibliografia

- 1 Frankel D H. *Lancet* 1995;345:642.
- 2 de Vincenzi I. *N Engl J Med* 1994;331:341
- 3 Patrick D M. *Lancet* 1995;345:1180.

- 4 Editorial. *Nature* 1992;360:2.
- 5 Holden C. *Science* 1996;274:717.
- 6 Abbott A. *Nature* 1996;383:753.
- 7 McGrew W C. *Scientific American* 1996 Sep:137.
- 8 de Waal F B M. *Nature* 1996;383:785.
- 9 Hurst L. *New Scientist* 1996;19 Oct:49.
- 10 Marshall E. *Science* 1996;271:904.
- 11 Holmes B. *New Scientist* 1996;17 Feb:10.
- 12 Whiten A. *Nature* 1996;380:301.
- 13 Vines G. *New Scientist* 1996;13 Apr:40
- 14 Andrews P. *Nature* 1985;314:498.
- 15 Aybak M. *Eur J Appl Physiol* 1996;73:552.
- 16 Chanarin I. *Lancet* 1985;2:1168.
- 17 Chorn R. *Can Med Assoc J* 1995;153:885.
- 18 Goldman M. *Isr J Med Sci* 1996;32:1098.
- 19 Sidley P. *BMJ* 1996;313:647.
- 20 Toubia N. *N Engl J Med* 1994;331:712.
- 21 Wiens J. *BMJ* 1996;313:249.
- 22 Finfer S, et al. *BMJ* 1994;308:1423.
- 23 Roberts J. *BMJ* 1996;312:268.
- 24 Pincus J H. *Isr J Med Sci* 1996;32:511.
- 25 Deckel A W, et al. *J Clin Psychol* 1996;52:639.
- 26 Moran N. *Nature Med* 1995;1:286.



girovagando in internet

Ci sono alcuni siti che possono interessare l'internauta ateo. Di seguito riportiamo alcune parole chiave da utilizzare con i vari motori di ricerca e alcuni siti già individuati di particolare interesse. Aspettiamo segnalazioni interessanti anche dai nostri lettori.

Parole chiave: ATHEISM, INFIDELS, SECULARISM

American Atheist: [Http://www.atheist.org/](http://www.atheist.org/) (la più grande organizzazione di atei americana)

Libero pensiero: [Http://freethought.tamu.edu/news/](http://freethought.tamu.edu/news/)

Donnini: [Http://www.dada.it/donnini/gesing.htm](http://www.dada.it/donnini/gesing.htm) (interessanti considerazioni sui Vangeli)

CICAP (Comitato Italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale): <http://www.valnet.it.cicap>

ATTENZIONE: Anche l'UAAR sta approntando un sito WWW. A presto, dunque.

... l'uomo finalmente sa di essere solo nell'immensità indifferente dell'Universo da cui è emerso per caso. Il suo dovere, come il suo destino, non è scritto in nessun luogo. A lui la scelta tra il Regno e le tenebre.

da: "Il caso e la necessità" di Jacques Monod Premio Nobel per la medicina e la fisiologia nel 1965

IL NOSTRO OMAGGIO ALLA COMETA

Marzo-aprile 1997: perielio della cometa Hale-Bopp e serate di passione per astrofili e popolo amante del cosmo. Chiamarla "cometa del secolo", come è ovvio per i media, rientra nelle banalità e insulsaggini giornalistiche che ci assediano. Ma si può assistere a questo "passaggio" irripetibile senza evocarne i significati nella storia del pensiero filosofico, ancor prima che nella storia della scienza? Ne abbiamo lette tante, in questi giorni, ma nessuno ci ha suggerito di prendere in mano i *Pensieri sulla cometa* (orig. *Pensées diverses sur la comète, 1682*; ediz. Laterza 1995) di Pierre Bayle, il genio critico della Francia preilluministica, maestro dello scetticismo (e dell'ateismo) moderno. Lo spunto alla grandiosa riflessione storico-filosofica fu offerto, allora, dalla prima e più celebre fra le comete periodiche, la Halley del 1680. Oggi, a tre secoli di distanza, il saggio è certamente superato sul piano scientifico, essendo tutt'altro che un trattato di astronomia. Resta tuttavia più suggestivo e attuale che mai nei suoi immortali principi ispiratori: che la superstizione - popolare o no - è molto più dannosa della miscredenza, che fanatismo e idolatria sono mali assai peggiori dell'ateismo, che la libertà di pensiero prevarrà su ogni genere di oscurantismo, e che la tolleranza religiosa e politica è il bene più prezioso della specie umana. Chi l'avrebbe mai detto che una cometa è maestra di tante cose? (L.F.)

SCHEGGE BIBLIOGRAFICHE

Anziché dare un secco elenco di autori e opere, restringiamo qui la scelta a pochi titoli, preferendo segnalarne i contenuti (ove titolo e sottotitolo non siano di per sé eloquenti) e il livello di difficoltà e leggibilità. Privilegiando, ovviamente, le edizioni economiche.

Borioni Anna - Pieri Massimo, *Maledetta Isabella maledetto Colombo*, Marsilio 1991. Già il sottotitolo "gli ebrei, gli indiani,

ABBIAMO LETTO

Non ci casco - cofanetto Millelire a cura del CICAP - Ed. Stampalternativa £ 10.000. Sette libretti interessanti e divertenti:

Miracolo offresi di Luigi Garlaschelli: vengono analizzati e descritti i miracoli non evangelici, in particolare quello di S. Gennaro con la sua spiegazione tixotropica, quello di Bolsena con la spiegazione microbiologica, e quelli delle varie statuette lacrimanti.

Al di là di Massimo Polidoro: vengono smascherati i cosiddetti fenomeni paranormali con l'aiuto di esperti (prestigiatori). Ci ricorda come molti fenomeni "paranormali" siano in effetti normalissimi accadimenti.

Al di qua di Franco Ramaccini: un aggiornato repertorio bibliografico sulle idee scettiche.

Di bocca in bocca di Paolo Toselli: un essenziale contributo alla comprensione del meccanismo delle leggende metropolitane e della "costruzione" delle informazioni.

Il medium sottospirito di Massimo Polidoro: alcune spiegazioni sui trucchi utilizzati da medium, spiritisti e veggenti.

Ideali pericolosi di Elena Ruffinazzi: una interessante rassegna sulle medicine alternative e sulle "energie" connesse. Pochissimi fatti accertati, moltissime le suggestioni.

Non ci casco di Riccardo Mancini: Maghi, truffatori e truffe, indispensabile manualetto di autodifesa.



nuale facile, "popolare", sulla coerenza dell'atteggiamento agnostico, seppur con scarsa o nulla simpatia per l'ateismo. Ma si può avere tutto?

Dawkins Richard, *L'orologio cieco*. Rizzoli, Milano '88. Forse più che alla suggestiva immagine del titolo (il creatore inesistente), tocca alla fascetta che recita "creazionismo o evolucionismo" dire di che si tratta. Il grande biologo (autore del "gene egoista") non ha dubbi sull'assurdità della creazione e sulla verità del darwinismo. Ecco, in tempi così difficili per la cultura scientifica (perfino nelle scuole, in USA, si osteggia l'insegnamento dell'evoluzione!), una voce limpida e autorevole in difesa della razionalità. Divulgazione scientifica di grande classe. E gli accademici nostrani, che fanno?

Hack Margherita, *L'universo alle soglie del duemila*. Rizzoli, Milano '92. "Dalle particelle elementari alle galassie" recita il sottotitolo, accentuando così il carattere tecnico-specialistico (ma non troppo) del saggio sulle più recenti conquiste dell'astronomia. Da buona divulgatrice, la nostra celebre astrofisica (uno dei pochi scienziati che non si "vergognano" di dichiararsi atei) ci familiarizza, per così dire, con le idee guida del cosmo e degli anni-luce, aprendo emozionanti orizzonti sugli scenari d'una cosmologia in vertiginoso progresso.

D'Holbach Paul Thiry, *Il buon senso (Le bon sens)*, Grandi libri Garzanti, Milano '85. A cura di S.Timpanaro, che ne fa una stupenda presentazione, la dissacrante opera illuministica (1772) del famoso barone, filosofo della natura ed "enciclopedista" francese: 206 brevi ma ficcanti paragrafi di demolizione dei miti e delle superstizioni religiose, di ogni supponenza teologica, del micidiale totalitarismo clericale, in radicale polemica con gli stessi illuministi indulgenti verso l'ambiguo deismo: insomma, ateismo integrale, non tanto a buon mercato, ma per tutti. Democratico.

l'evangelizzazione come sterminio" testimonia la storica ignominia perpetrata dall'Europa cristiana dopo la conquista del 1492. Altro che nazifascismo! 500 anni dopo, solo gli integralisti cattolici hanno osato menarne vanto e inscenare ignobili celebrazioni.

Di Nola Alfonso M., *Il diavolo. Le forme, la storia, le vicende di Satana e la sua universale e malefica presenza presso tutti i popoli dall'antichità ai nostri giorni*. GTE Newton, Roma 87. E' detto quasi tutto nel lungo sottotitolo; in più, si gode uno svariatissimo e ghiotto corredo illustrativo, ma soprattutto lo scetticismo del grande antropologo (scomparso di recente), uno dei pochi intellettuali italiani a dirsi tranquillamente non credente. Il che rende l'opera invisiva ai satanisti, cioè ai veri credenti.

Bernazza Dario, *La soluzione del problema dio*, Partenone, Roma 91. Da razionalista, anzi verrebbe da dire "ragionevolista" - quasi un Russell all'italiana - l'autore ripropone e dibatte le grandi "eterne" domande esistenziali (su fede, religione, anima, giudizio divino, aldilà e dio), concludendo che - poiché la fede esclude la ragione e viceversa - è assai più logico e giusto seguire nella vita i dettami della ragione. Chiaro e tondo: un ma-